

# Con l'Altro, Verso l'Altro: l'Indispensabile Sinfonia tra le Fedi

di Matteo Nicolini-Zani\*

*Mai senza l'altro, Verso l'altro e L'incontro indispensabile.* Ho davanti a me questi tre libri, il primo del gesuita Michel de Certeau, il secondo del monaco Thomas Merton e il terzo del teologo Raimon Panikkar<sup>4</sup>. Accostando i loro

*Non sono il solo cercatore della verità.  
Se sono umile nella mia ricerca, mi unirò agli altri  
perché sono fonti di conoscenza*

titoli è possibile cogliere con uno sguardo sintetico il movimento che dovrebbe caratterizzare il cammino di ogni credente e il mezzo per viverlo: un cammino *con* l'altro credente e *verso* di lui, per mezzo di un *incontro indispensabile*. Questi tre piccoli volumi costituiscono tre scrigni che raccolgono parole preziose come gemme. Preziose per ogni uomo, se è vero che, antropologicamente, “la *non-identità* è il modo su cui si elabora la *comunione*”<sup>2</sup>, come ci ricorda de Certeau. Preziose poi, in particolare, per ogni credente che aspiri a vivere in armonia con i fratelli e le sorelle che credono altrimenti, e poi, ancor più, per coloro che all'interno di una via spirituale tendano a vivere dello Spirito, quello Spirito – come ha scritto un altro monaco, Christian de Chergé – “la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione [...] giocando con le differenze”<sup>3</sup>. Dunque, parole tanto più vere per i monaci, che vorrebbero lasciarsi guidare da questo Spirito verso un unico fine.

Noi monaci prendiamo infatti il nostro nome da *mónos*, che significa “uno”, “unificato”: il monaco aspira ad essere un uomo che pone come fine primo della propria vita l'unificazione (*monósis*) del cuore, ovvero la sua armonizzazione. Mi piace pensare al monaco come a colui che nella sua vita interiore, nelle profondità del proprio cuore, aspira a una sinfonia tra le diversità, che fa della sua esistenza un luogo in cui possono risuonare in armonia le differenze. Unificato in sé, il monaco

1 Cf. M. de Certeau, *Mai senza l'altro. Viaggio nella differenza*, Qiqajon, Magnano 2007; Th. Merton, *Verso l'altro. In dialogo con le spiritualità orientali*, Qiqajon, Magnano 2016; R. Panikkar, *L'incontro indispensabile. Dialogo delle religioni*, Jaca Book, Milano 2001.

2 M. de Certeau, *Mai senza l'altro*, p. 18.

3 Ch. de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, *Più forti dell'odio*, Qiqajon, Magnano 2010, p. 230.

può divenire unificante: può divenire cioè uomo di comunione. I monaci cristiani d'occidente hanno un padre, Benedetto da Norcia, che è stato lungo tutta la sua vita una parabola di comunione, esercitata attraverso un mezzo principale:

l'ascolto. “Ascolta, o figlio, apri l'orecchio del tuo cuore”: queste, non a caso, sono le prime parole della regola monastica da lui scritta. L'ascolto, come ribadisce Panikkar, è la dimensione primaria dell'incontro accogliente: “Il terreno

ri-suonano con lui?”

Il monaco è colui che fa della sua vita una quotidiana ricerca di conversione della propria condotta e del proprio cuore, dimorando nell'umiltà, che è un'altra dimensione primaria che caratterizza ogni autentico cercatore. Come monaci coinvolti nel dialogo interreligioso ascoltiamo con orecchio attento la lezione di Panikkar a questo riguardo: “Il dialogo richiede di per sé una specie di conversione interiore [...] Lotto per la verità e posso anche credere di aver trovato la verità nella mia religione. Ma non sono il solo cercatore della verità. Se sono umile nella mia ricerca – cioè onesto – non solo proverò rispetto per la ricerca degli altri, ma persino mi unirò a loro, non



del dialogo è [...] quello configurato dall'ascolto reciproco e dall'accoglienza in sé dell'esperienza dell'altro”<sup>4</sup>. Chi vuole arrivare a eseguire una sinfonia con la propria vita, come potrebbe dunque non esercitare innanzitutto l'ascolto della musica prodotta dagli altri strumenti che

4 R. Panikkar, *L'altro come esperienza di rivelazione*, L'altrapagina, Città di Castello 2008, p. 24.

solo perché quattro occhi vedono meglio di due, ma per un motivo più profondo: gli altri non sono semplicemente cercatori di verità, ma fonti di conoscenza”<sup>5</sup>. Crediamo infatti che da Dio abbiamo ricevuto anche gli altri, anche i cercatori che camminano su altre vie religiose: convinti di poterci vedere meglio attraverso lo sguardo posto su di noi dagli altri e che ci raggiunge, noi

5 Id., *L'incontro indispensabile*, p. 62.

dovremmo consapevolmente andare verso gli uomini di altre religioni con simpatia e desiderio di ascoltare e di imparare. Così impareremmo che convertendoci agli altri ci convertiamo ancora nuovamente e sempre al vangelo di Gesù Cristo, la Parola di Dio: “L’incontro con un rappresentante di un’altra religione in un ambiente spirituale può stimolare la nostra stessa fede. Sì, il nostro Dio ha qualcosa da dirci per mezzo di uomini e donne di altre religioni”<sup>6</sup>.

*La Chiesa esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e sociali che si trovano nelle altre fedi (Concilio Vaticano II).*

A questo livello di profondità spirituale l’alterità religiosa, ben lontano dall’essere una minaccia o un pericolo, diviene dunque quasi un “sacramento”! Se non fosse così, come potremmo trovare, all’interno del documento conciliare che nella chiesa cattolica fonda e orienta il dialogo interreligioso, un’espressione tanto audace come quella che afferma che la chiesa “esorta i suoi figli affinché con prudenza e carità [...] riconoscano,

conoscerli, stimarli e sentirli come note essenziali di una più grande armonia che non elimina le differenze ma le valorizza?

Solo così, attraverso questa salvifica esposizione all’alterità religiosa, il monaco può camminare *dilatato corde*, “con cuore dilatato” – come afferma ancora Benedetto nella sua regola – sulla via dell’amore, via che lo condurrà, come è stato per il padre dei monaci d’occidente, a contemplare tutto l’universo raccolto in un solo raggio di luce. Un raggio di luce:

armonia perfetta di tutta la policroma gamma dei colori. È la contemplazione di questa profonda unità nell’irriducibile diversità, unità invisibile ma reale, che ci esercitiamo a praticare. È questa verità che Thomas Merton ci sprona a riscoprire quando afferma: “Non è che scopriamo una nuova unità. Scopriamo un’unità più antica. [...] Siamo già una cosa sola, ma crediamo di non esserlo. Ciò che dobbiamo ritrovare è allora la nostra unità originale.

il mondo: come afferma Panikkar, infatti, “la creazione intera non è che una sinfonia della speranza di Dio”<sup>9</sup>.

Se è vero che, come cristiani, crediamo che Dio ha creato il mondo in Cristo, il *Lógos* (cf. Gv 1,3), questi è un *lógos* che è sempre un *dia-lógos*, una “parola tra” Dio e l’uomo, parola che “era presso Dio” (Gv 1,1) ma che “venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14) e che instancabilmente cerca un dialogo con l’uomo, con ogni uomo. Per riprendere la metafora della sinfonia tra le fedi, potremmo dire che – nella prospettiva cristiana – la sinfonia tra le differenti fedi è resa armonica dalla direzione di un direttore d’orchestra, e questi è Cristo, che può operare tale armonia grazie al soffio dello Spirito che ne ispira il *cantus firmus*. Detto con linguaggio più teologico: “La chiesa con passione cerca ogni opportunità per prestare ascolto alle esperienze spirituali delle altre religioni, [dal momento che] tutte le religioni mirano a penetrare il profondo significato dell’esistenza umana [...]. Le religioni presentano un tentativo di comprensione del cosmo inteso come proveniente da e precedente verso tale origine o principio. I cristiani credono che Dio ha rivelato questa origine e principio in Gesù, che la Bibbia definisce ‘Alfa e Omega’ (Ap 1,8; 22,1)”<sup>10</sup>.

È dunque in Cristo e attraverso Cristo che noi incontriamo uomini e donne di altre fedi, con una fiducia salda e serena che si accompagna a una promessa: “Colui che si assume realmente il rischio dell’incontro con l’altro potrà intravedere sul volto [...] dell’altro credente il profilo, percepire il brivido della presenza dell’Altro, di quell’Altro che attendiamo”<sup>11</sup>.

\* Monaco della Comunità monastica di Bose e coordinatore del Dialogo Interreligioso Monastico (DIM) in Italia (<http://www.dimitalia.com>)



conservino e facciano progredire (*promoveant*) i valori spirituali, morali e sociali che si trovano in esse”<sup>7</sup>? E come potremmo, noi cristiani, addirittura “promuovere” i valori spirituali, morali e sociali di altre vie religiose senza

6 P.-F. de Béhune, *Per mezzo della fede e dell’ospitalità*, Benedettina, Parma 1998, p. 14.  
7 Concilio Vaticano II, *Nostra Aetate* 2.

Ciò che dobbiamo essere è ciò che siamo”<sup>8</sup>. Questa è la fonte della nostra speranza in una possibile sinfonia dell’umanità e delle vie spirituali che la attraversano. Questa è anche la speranza di Dio, giacché è attraverso la melodia armonica tra le diversità che, nell’in-principio, egli creò

8 Th. Merton, *Verso l’altro*, p. 62.

9 R. Panikkar, *L’acqua della goccia. Frammenti dai diari*, Jaca Book, Milano 2018, p. 225.

10 Benedetto XVI, *Discorso ai rappresentanti delle altre religioni* (Sydney, 18 luglio 2008).

11 Ch. Salenson, *Pregare nella tempesta. La testimonianza di frè Christian de Chergé, priore di Tibhirine*, Qiqajon, Magnano 2008, p. 104.